

Torino

GIOVANNA LA NONNA DEL CORSARO NERO

amarcord di Vittorio Rizzo



Collaborando con il datore-luci Giuseppe Della Noce, insieme con il collega ed amico Giovanni Pellecchia, ho avuto l'occasione di seguire alcune puntate di questa trasmissione. Era un periodo, in cui si andava in diretta ed era necessaria la massima attenzione per intervenire in qualche cambio di luci sulle scene o sui personaggi. La partecipazione era totale, sia per il lavoro specifico, che per la storia in sé. D'altronde non si poteva fare a meno di ridere quando il nostromo Nicolino (Piero De Vico) cominciava a balbettare e talvolta a mettere in crisi i suoi colleghi per una battuta sbagliata. All'inizio di ogni puntata il maggiordomo Battista (Giulio Marchetti) riassume le puntate precedenti così: "Questa storia che vi conto e che tratta di Giovanna, la terribile tiranna, che ha domato la tortue, ha bisogno di un riassunto, come tutti i romanzi, siano brutti o siano buoni, che trasmette la TV. Ritornata nel castello dei suoi avi a Ventimiglia, la contessa se la piglia col Re Sol, che per error bombardato ha il suo castello ed un colpo che è arrivato alla vecchia ha fracassato un bel vaso di valor..." Questa è la parte che ricordo più facilmente, perché veniva ripresa spesso. Una ventina d'anni dopo, durante una trasmissione da Taormina, ebbi l'occasione di ritrovare Pietro De Vico ed Anna Campori, alla quale recitai questa introduzione. Ne fu particolarmente felice, rievocando il ricordo di una trasmissione indimenticabile.

MARIO COLELLA, COMPAGNO DI MILLE BATTAGLIE

il ricordo di Massimo Vecchi



Quando arrivai, da aiutante giovanotto, sul palcoscenico non solo sportivo della Rai, tra i primi ad accogliermi con calore e simpatia fu Mario Colella.

Era già un gran veterano allora, con i capelli bianchi da sempre e i lineamenti marcati e vissuti, eppure più giovane dentro di tanti altri.

Certo, noi eravamo i Soliti Romani e poi c'era il Toscanaccio, i Napoletani e i Portoghesi e gli Spagnoli, però lui, Mario, fronteggiava e univa l'Italia e l'Europa non solo sui campi da gioco.

Torinese doc, e dunque oriundo di tante regioni, dalla Calabria all'Abruzzo, del piemontese cortese aveva la diplomazia di chi sa stare al mondo, non solo in campo; di non certo falso aveva la schiettezza di non mandarla a dire, umano e manifesto nelle passioni e nelle schiette militanze; partigiano del bene comune, collettivo e non di parte come chi ama la lotta, nello sport e nella vita, ma tutto senza mai esasperare posizioni e discussioni; pronto a schierarsi e a sdrammatizzare - giocando seriamente e scherzando sul serio.

Tennista e in particolare grande doppiista, dunque capace di lavorare di squadra, grinta e malizia da cagnaccio ma anche la artigianale classe di chi non certo alle giuste posizioni, a rete e no; e pure calciatore e juventino fiero e appassionato non solo da spettatore ma anche nelle accese mischie amatoriali condivise con altri antichi guerrieri come Furino e Cuccureddu.

Anche giocatore di carte, per gareggiare anche da seduto; ma aveva affrontato in età matura diverse fastidiose operazioni pur di continuare a giocare e volere con immutata grinta e grande spasso.

Non siamo invecchiati insieme... forse, siamo rimasti tutti eterni ragazzoni con lui, col nostro sport, i suoi gatti, Luisa, discreta quanto presente al suo fianco e al sole delle nostre vacanze.

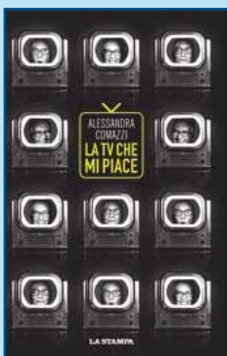
Anni e anni di viaggi e incontri di qui o di là della rete, con Mario, mai contro, tanti compagni e avversari ma nessun nemico.

Con la sua scomparsa, troppo prematura eppure schietta come il suo carattere, perdiamo un altro pezzetto di Torino, della RAI, di una storia aziendale e umana che ci lascia e non ci sarà più; ci rimangono invece tanti ricordi per un domani che sia un così ben passato, in cui l'eterno giovane dai capelli bianchi Mario ci affianchi per tanti doppi ancora.

LA TV CHE MI PIACE

Alessandra Comazzi

La Stampa ed. - Torino 2014



È innamorata... della televisione, una passione che la coinvolge da anni. Alessandra Comazzi, una delle firme più prestigiose della critica televisiva in Italia e già responsabile della pagina spettacoli del quotidiano La Stampa. Ha diversi televisori in casa con cui segue e registra in contemporanea programmi di tutte le reti nazionali. Ne ha recensiti una miriade in settemila articoli negli ultimi vent'anni. Interviene nel piccolo schermo ed ha scritto e condotto programmi (*Gente di Broadway*, *Televisionando*, *Trebisonda*) ma confessa che lavorare come autore televisivo la fa sentire in conflitto di interessi con

il suo amore per questo mezzo.

Ricorda una battuta con la Cinquetti, ospiti in un programma che non piaceva a entrambe: *Perché siamo venute in una trasmissione che non guarderemo mai? Ottima domanda che tutti coloro che vanno in tv dovrebbero porsi sempre. Da allora cerco di evitare i programmi che non seguirei.* Ha pubblicato in un'edizione speciale di *La Stampa*, una sua riflessione *La tv che mi piace*, in cui parla dei programmi e dei personaggi che preferisce.

Comazzi affronta tutti i generi anche se afferma che questi non esistono più; non ha l'aria professorale di chi insegna come si dovrebbe fare o il tono moralistico di chi giudica; analizza, cerca le valenze, le risposdenze tra il messaggio e il pubblico, osserva la sperimentazione dei linguaggi.

Nell'arte di scena -afferma nell'introduzione- spesso le prove sono più interessanti e divertenti dello spettacolo compiuto. Alla tv cattiva maestra, come diceva Popper, io preferisco la tv dalle innumerevoli possibilità, ma non bisogna prenderla troppo sul serio.

Le possibilità individuate nel libro sono tante e concrete, raccontate con particolari inediti e gustosi attraverso titoli e autori, quelli noti e quelli che lavorano dietro le quinte. Più che un libro nostalgico il suo è un libro che guarda al futuro. Si intravede un metodo, un atteggiamento utile per cercare, senza pregiudizi, nella continua trasformazione dei palinsesti e nella mescolanza dei media, i bocconi saporiti. *Ho interpretato il mestiere di critico televisivo come una sorta di Virgilio attraverso il mare dei programmi. Usando la contemporaneità dei social network come uno strumento di confronto e condivisione.* È lo spirito di questo libro.

(recensione di Antonio Bruni)

